

Lettera N. 18 - Aleppo 7 luglio 2014

Una città assetata

Dal 2 giugno 2014 un'intera città è senz'acqua. Non è per la Quaresima o il Ramadan, è una città martire, dimenticata, che vive nell'indifferenza del mondo. Una città che non ha scelto il suo destino ma soffre. La città ed i suoi abitanti (più di due milioni di persone) hanno bisogno di acqua.



L'acqua che prima ci veniva dall'Eufrate ora non arriva più. Siamo puniti per non so quale crimine che abbiamo commesso. Ma non si può punire un intero popolo. Non possiamo rimanere in silenzio. È penoso vedere i bambini e gli anziani, che lungo le strade di Aleppo, fanno la coda davanti al rubinetto di un pozzo per riempire d'acqua una tanica o una bottiglia. Non è possibile, nel terzo millennio, che una città intera rimanga senz'acqua. Noi Maristi Blu, abbiamo ripetutamente lanciato appelli per denunciare questo crimine contro l'umanità e facciamo del nostro meglio per fornire acqua a tutti coloro che ne faranno richiesta, ma la situazione sta diventando insostenibile.

Mentre sto scrivendo questa lettera, il Muezzin ha annunciato la fine di una giornata di digiuno per i musulmani. Fa caldo, siamo sui 40 gradi. L'occupazione principale di molte persone oggi è stata quella di trovare acqua. È una vergogna! Molti amici stranieri vogliono sapere di chi è la responsabilità. Per noi questo non è importante, il problema che è che l'intera popolazione soffre. Sono passati tre anni quando è scoppiata la guerra ad Aleppo, era il Ramadan, il Ramadan del trasloco; l'anno scorso il Ramadan era quello del blocco, quest'anno quello della mancanza d'acqua. Che cosa capiterà ancora? Perché dobbiamo soffrire ancora? La gente è stanca, non ne

può più! È vero che tutti aspettano e sperano, ma chi aspettano e perché aspettano? Aspettare chi e aspettare che cosa?

Vi invito a sperimentare questo per uno, due, tre giorni, una settimana, un mese. Fate l'esperienza della privazione.

Immaginate che per riempire due taniche d'acqua, avete bisogno di almeno un'ora di tempo, immaginate che l'acqua che avete appena raccolto può causarvi una malattia, un avvelenamento e, talvolta, un ricovero in ospedale.



E poiché il taglio dell'acqua non è sufficiente, si aggiunge anche quello dell'elettricità durante una o due ore al giorno. Ancora una volta, vi invito a viverla. Un giorno senza elettricità, senza frigorifero, senza lavatrice, senza tv, senza, senza, senza...

Aleppo, la città dimenticata, è la nostra città, una città che soffre. Penso a X, un professore universitario che dorme con uno dei suoi figli nel suo luogo di lavoro, mentre il resto della famiglia (8 persone) vive nella carcassa di un autobus. Penso a Y, che per un viaggio che normalmente dura 30 minuti, oggi ne ha impiegato più di undici. Penso a Z, un tassista, padre di quattro figli, di cui due disabili che vive con altre due famiglie in un seminterrato.



Purtroppo molti Aleppini hanno lasciato la città, e dall'inizio dell'estate questo numero è aumentato. Vanno a cercare una casa altrove, all'interno della Siria, ma anche all'esterno. Pensate che sia un modo di vivere che possa essere definito umano! Aleppo ritornerà ad essere quello che era? Dove scorgere i segni di una ripresa? Come è una possibile la riconciliazione, su quale base? Soprattutto quando uno ha visto la casa, frutto di una vita, distrutta dai bombardamenti, o quando ha visto uno dei suoi parenti morto o gravemente ferito.

Quando si vive in Aleppo, si rimane sorpresi quando un amico ritorna a casa, ma presto si rimane delusi quando si viene a sapere che è venuto per sistemare i suoi affari e lasciare definitivamente il paese. Quando si vive ad Aleppo, le domande si incalzano: bisogna abbandonare subito il paese o aspettare? Dobbiamo installare un generatore o aspettare fino a quando l'alimentazione ritornerà normale? I bambini possono giocare all'aperto, nonostante la paura che un mortaio o una pallottola vagante lo colpisca, oppure devono rimanere sempre in casa? E anche noi Maristi Blu, che tipo di attività lanciare, per chi, perché? Con chi farlo e per quali motivi?

E poi c'è la minaccia che viene da altrove, quella dei fanatici, di coloro che non conoscono il tessuto sociale siriano. Loro stanno alle porte della città per seminare il terrore. Sono lì per imporre una legge a nome di una religione con cui, molti dei loro correligionari, non si identificano. Loro, uccidono, vietano, impediscono liberamente di professare la propria fede. Paghiamo loro un tributo chiamato "jizya", imposta che devono corrispondere coloro che non sono musulmani. Se non la paghi devi lasciare tutto ed andartene.

Seguendo l'esempio del FR. Emili Turú, nostro Superiore Generale, abbiamo aderito all'appello di Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di sant'Egidio

"Salviamo Aleppo".

<http://champagnat.org/400.php?a=6&n=3312>

http://www.santegidio.org/paqeID/64/langID/it/itemID/12827/L_appel_d_Andrea_Riccardi_pour_Alep.html

Vivere ad Aleppo, è un impegno per diffondere speranza, è una lotta interiore per non lasciarsi cadere le braccia e mollare tutto, è una volontà di dire di no all'ingranaggio della guerra e della violenza, è uno sguardo sulla miseria degli altri per andare in loro aiuto.

Noi Maristi Blu, abbiamo scelto di avere questo sguardo, abbiamo scelto di prendere l'iniziativa, abbiamo scelto di non lasciarci paralizzare dalla paura, abbiamo scelto di essere una luce di speranza per tutti gli sfollati, poveri e feriti e un punto di riferimento per tutti coloro che non hanno più nulla.

Le iniziative che avevamo iniziato continuano.

I ragazzi dei due progetti: "Voglio imparare" e "Imparare a crescere", hanno potuto beneficiare di due settimane di attività estive all'insegna del tema: "La terra della felicità".





I giovani di "Skill School" seguono un programma giornaliero ed il tema è "Masarat" (percorsi).



Le giovani hanno ripreso il progetto "Tawasol"

Gli aderenti al "MIT" hanno ripreso le lezioni e le sessioni di formazione. Tutte le attività di aiuto continuano: la distribuzione mensile e regolare dei cesti alimentari, la distribuzione dei pasti caldi, vestiti, ecc...



Il progetto "vittime civili della guerra" ha salvato molte persone gravemente ferite dai colpi dei mortai.

Mi piace concludere con le parole del Papa Francesco all'Angelus di domenica scorsa: *"L'indifferenza: quanto male fa ai bisognosi l'indifferenza umana! E peggio, l'indifferenza dei cristiani!"*

A nome dei Maristi Blu
Fr. Georges Sabe